

ORGANO UFFICIALE DELL'UNITALSI • BIMESTRALE N°3 - MAG/GIU 2016

FRATERNITÀ

Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post. DL. 353/2003 (conv. in L. 2702/2004 n.46) art. 1 comm. 1 AUT. GIPA/C/DP/29/2011.
in caso di mancato recapito rinviare a CMP Padova per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Nazionale
**Ci guida
Comastri**



Sommario



2-3

Lg festa siamo noi

Direttore responsabile:
Filippo Anastasi

Caporedattore:
Massimiliano Fiore

Editore:
U.N.I.T.A.L.S.I.
(Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali)

6-19

"Lg Chiesa è donna"

Redazione:
Fraternità, organo ufficiale dell'Associazione è iscritta al Roc n. 2397 c/c Presidenza Nazionale UNITALSI in Via della Pigna 13/A 00186 Roma
Tel. 06.6797236, fax 06.6781421, fraternita@unitalsi.it c/c postale n 10274009 intestato a UNITALSI via della Pigna 13/A 00186 RM

20

Intervista a mons. Fisichella

Hanno collaborato:
Mons. Rino Fisichella, Mons. Nunzio Galantino, padre Giulio Albanese, Antonio Diella, Gisella Molina, Luis Badilla, Riccardo Benotti, Angela Maria Cosentino, Flaminia Giovanelli, Maristella Giuliano, Maria Cristina Porro, Daniele Rocchi, Lucetta Scaraffia, Elisabetta Soglio.

22

Turchia esempio di dialogo

Con approvazione ecclesiastica, rivista bimestrale, reg. n. 21 trib. Roma in data 5 gennaio 1988

Foto:
Lindsey Parnaby (AFP), Marco Mincarelli e archivio Unitalsi.

24

GMG

Stampa:
Mediagraf Spa
viale della Navigazione Interna 89 35027 Noventa Padovana (PD) Finito di stampare: agosto 2016

Questo periodico è associato all'Uspi



800 062 026
PRONTO UNITALSI

26

Intesa con il CIP



facebook pagina ufficiale



twitter profilo ufficiale
fraternita@unitalsi.it
www.unitalsi.it



di Antonio Diella
Presidente Nazionale

“Mi guida un sogno”

Ricominciamo a parlarci, per continuare il cammino. Il tempo che passa ci regala sempre sorprese. Pensi che una pagina della tua vita si sia chiusa e invece all'improvviso tutto si riapre e ti viene chiesto di scrivere ancora pensieri nuovi. Torno ad essere il Presidente Nazionale di questa associazione, fino a quando ne avrò la forza.

Sono cambiate molte cose in questi anni, molto cammino è stato fatto, molti problemi e molte difficoltà sono nate, molto bene è stato costruito. La situazione è difficile, ma abbiamo tanta speranza e tanta voglia di costruire.

Non sono volto nuovo, in tanti mi conoscono da anni, con molti di voi ho condiviso tanta strada, da quando ero ragazzino ad oggi. Mi ha sempre guidato soprattutto un sogno: questa associazione mi aveva cambiato la vita, per questa associazione si può spendere la vita.

Per l'associazione: non per qualcuno e basta, non solo se le mie idee diventano vincenti, non per il grande amico di turno. Per l'associazione, per la gente che si affida a noi, per le tante persone che soffrono e vogliono fare strada con noi. Tanti di noi vivono questa esperienza da anni e non sono “volti nuovi”. Ma la nostra associazione ha bisogno di gente capace di avere “cuore nuovo”, anche se hanno il volto “vecchio” di chi ha tanto amato, tanto servito, tanto vissuto in questo cammino.

Vorrei che ci sentissimo tutti così, volontari di vecchia data e giovani appena arrivati nell'Unitalsi, bambini e famiglie, pellegrini e amici in difficoltà: un cuore nuovo, pronto a raccogliere la sfida di un cammino che si è fatto difficile, ma che è l'esperienza più bella che ci sia capitata di vivere.

Per questo, insieme, dobbiamo rialzare la testa e guardare con fiducia alla nostra storia, quella passata, quella presente e quella che costruiremo. E' tempo di ritrovare fiducia l'uno nell'altro, di sentire di poter contare su ciascuno.

Smettendo di pensare all'Unitalsi come ad una proprietà. Smettendo di sentirci “contabili dei pellegrinaggi” e offrendo una comunione in cui ciascuno possa sentirsi accolto. Smettendo ogni volta di minacciare di andar via perché non abbiamo ottenuto ciò che volevamo.

Siamo l'Unitalsi, un pezzo di Chiesa, non un gruppo di simpatizzanti amici che occupano “posizioni”.

Non c'è più tempo per le divisioni che uccidono il nostro cammino; non è più il tempo per cercare altrove quella bellezza che siamo già noi, la nostra fraternità, la nostra comunione. Non è più il tempo dei sospetti e dei lamenti ad ogni costo.

La festa siamo noi e non abbiamo bisogno di “appaltare” a stelle passeggiare la luminosità della nostra vocazione: la vera festa siamo noi. Chi è incapace di perdonare e continuare la strada eviti almeno di “verniciare” di fede e di umiltà la crosta ombrosa dell'orgoglio ferito: e prosegua il cammino, fraternamente.

L'associazione ha bisogno di noi, del nostro cuore, del nostro impegno, della nostra gratitudine, della nostra preghiera. Noi abbiamo bisogno della associazione, della nostra fraternità che si fa servizio, dei nostri bambini e dei nostri amici in difficoltà, per continuare ad avere un gusto vero del tempo e della vita.

Ora abbiamo un grande compito: rimettere l'Unitalsi nel cuore degli unitalsiani; sentire che questa associazione è “vita bella” per noi, è la possibilità permanente di incontrare il volto di Dio nei fratelli. E questo compito, ora, si esprime così: ritornare in pellegrinaggio, in particolare a Lourdes.

È vivere il pellegrinaggio con chi è in difficoltà e nel servizio il nostro primo e più grande carisma, quello che ci differenzia e ci dà vita; proprio dal pellegrinaggio abbiamo imparato che la carità è una scelta permanente, non un episodio o una semplice emozione.

Dobbiamo tornare in pellegrinaggio, tutti, insieme; dobbiamo tornare a proporre il pellegrinaggio come gesto grande nel cammino verso il Signore; dobbiamo tornare a vivere il pellegrinaggio, con gli amici in difficoltà, con i pellegrini, con tutti –ma proprio tutti- noi ! Per realizzare la comunione, il grande sogno di Dio; per continuare a costruire carità vissuta.

Questa è ora la responsabilità di ogni socio unitalsiano: vivere il pellegrinaggio; proporre il pellegrinaggio; indirizzare verso i pellegrinaggi le nostre risorse per consentire a tutti di esserci. Ognuno sarà personalmente responsabile di questo impegno; con coraggio, rischiando per la bellezza, piuttosto che specializzandoci in conti e ricavi.

Per uscire da questa situazione di difficoltà, bisogna esserci dentro, mi diceva un amico vice assistente. Bisogna esserci, per costruire novità e comunione: le simpatie o le sintonie non bastano più.

Allora in pellegrinaggio. Subito. Ora.

Per avere la forza di continuare il cammino. Per illuminare di gioia la nostra vita. Fino a quando avremo il cuore capace di lasciarsi inondare di tenerezza.

Perché Dio è tenerezza e gioia.

Pace. Ancora una volta. E sempre.

“ Questa Associazione mi ha cambiato la vita e per lei si può spendere la vita ”



Pellegrinaggio nazionale 2016

La festa siamo **noi!**

Il Pellegrinaggio sarà semplice ed ispirato da uno stile di sobrietà: la forza delle celebrazioni e dei momenti insieme ha bisogno solo della nostra passione e della nostra gioia. I volti delle persone che accompagneremo e delle storie che racconteremo saranno la nostra immagine più bella.

Settembre è arrivato e la nostra Associazione vive un momento importante: una nuova Presidenza e nuovi consigli di Sezione e Sottosezione nel senso del rinnovamento e della continuità, quella continuità che si salda su un carisma fatto di amore, condivisione, servizio ed attenzione al prossimo alla luce del Vangelo.

Il rinnovamento parte dal cuore e si riflette negli occhi mostrando il volto della gioia e la bellezza di far parte di un'Associazione che vive grazie alle persone vere che ne fanno parte e che la fanno camminare ogni giorno: i nostri VIP, i

nostri Very Important Person.

Ormai prossimo e fondamentale appuntamento è il Pellegrinaggio Nazionale a Lourdes, che si terrà dal 26 settembre al 1 ottobre 2016. Ecco l'occasione per "esserci dentro", seguendo l'esortazione del nostro Presidente Antonio Diella, ecco l'occasione per essere uniti ed insieme vivere il pellegrinaggio, realizzando ancora una volta quello per cui siamo nati.

Quest'anno lo faremo guidati da due figure d'eccezione: il Cardinale Angelo Comastri che ci accompagnerà nel nostro viaggio fisico e spirituale e Madre Teresa di Calcutta che diventerà santa il 4 settembre 2016 in San Pietro dove il Santo Padre celebrerà il rito della canonizzazione.

Il Cardinal Comastri è da sempre vicino alla nostra associazione, vicinanza che si è rinforzata dal 1996 quando è stato nominato delegato pontificio per il Santuario di Loreto, meta cara al cuore di noi unitalsiani. Per anni ha accolto i nostri ammalati in visita alla Santa Casa con attenzione e disponibilità totali dando alla nostra Associazione supporto e sostegno.

La sua presenza al Pellegrinaggio Nazionale sarà per noi guida spirituale e ci condurrà per mano attraverso le riflessioni che ci donerà nelle diverse celebrazioni il cui filo conduttore sarà la figura, l'esempio, la testimonianza di amore senza fine

Il card. **Comastri** sarà la nostra guida

di **Filippo Anastasi**

Sarà il cardinale Angelo Comastri a presiedere il nostro Pellegrinaggio Nazionale. Un regalo grande a tutti coloro che parteciperanno e all'Unitalsi intera. Il cardinale Comastri, don Angelo come ama farsi chiamare, è una delle figure più di spicco della gerarchia del Vaticano, Arciprete della Basilica di San Pietro, e braccio destro di Papa Francesco. Ma per noi è quell'anima buona che decine di volte si è recato a Lourdes e ci ha dato la luce dei suoi insegnamenti. E ancora con noi come guida sarà alla testa di quel popolo di unitalsiani che riempiranno il Santuario mariano

l'ultima settimana di settembre.

Don Angelo ha una filosofia straordinaria del pellegrinaggio: "Deve essere sentito - ci disse una volta- come una metafora della vita, perché la vita è un viaggio, un viaggio dall'egoismo verso la generosità, un viaggio dal rancore verso l'amore, dall'indifferenza verso il dono se stessi. Questo è un viaggio che dobbiamo fare continuamente perché la vita è un cammino. Se si parte con questa intenzione il pellegrinaggio cambia la vita. "

Dunque sarà in testa a tutti noi per condurci in questo cammino, ma don Angelo ha anche un'altra idea ben chiara in mente: "Dobbiamo iniziare il pellegrinaggio dal cachtot, dalla casa di Bernadette, fare il cammino che fece Berna-



monianze, uno spazio in cui l'Associazione potrà ascoltare ed ascoltarsi, dove Sezioni e Sottosezioni potranno raccontarsi ed imparare le une dalle altre, testimonianze e storie di persone speciali, i nostri soci, i nostri amici che daranno vita e sorriso coi i loro volti alla nostra attività di Associazione presente nel territorio e nel tessuto sociale. Ci sarà un momento di incontro per i nostri medici che culminerà nel convegno annuale e che vedrà la partecipazione di professionisti

di Madre Teresa di Calcutta, la fondatrice dell'ordine delle Missionarie della Carità, splendido esempio instancabile di servizio incondizionato ai fratelli più poveri e dimenticati e, attraverso loro, al mondo intero.

Il Pellegrinaggio sarà semplice ed ispirato da uno stile di sobrietà: la forza delle nostre celebrazioni e dei nostri momenti insieme non ha bisogno di tanti orpelli, ma della nostra passione e della nostra gioia. I volti delle persone che accompagneremo e delle storie che racconteremo saranno la nostra immagine più bella.

La gioia di ognuno di noi (sia chi sarà presente a Lourdes che chi sarà rimasto a casa a svolgere la sua missione quotidiana) sarà simboleggiata da una Lampada che accenderemo simbolicamente al Passaggio della Porta Santa, all'inizio del Pellegrinaggio e che ci accompagnerà in tutte le tappe del nostro viaggio. Nell'anno del Giubileo della Misericordia ci sembra importante, come Associazione che si china verso il sofferente e va incontro al cuore del prossimo, rappresentare il nostro carisma, la nostra bellezza che diventa preghiera di ringraziamento e lode al Signore con la luce, fuoco vivo e vitale che arde nel cuore di ogni cristiano.

Nell'organizzazione dell'evento c'è molto altro ancora: segni e doni che sottolineeranno momenti significativi, testi

che hanno a cuore l'Unitalsi e che vogliono contribuire a farla crescere.

Ci sarà anche una "Notte di Luce", ma non vi diciamo altro. Ci fermiamo qui.

Vi aspettiamo a Lourdes per il Pellegrinaggio Nazionale 2016 affinché insieme possiamo dire, come ci ha ispirato Madre Teresa, di aver dato "il meglio di noi". E che gioia sia.

G.M.

dette quell'11 febbraio 1858 quando la Madonna apparve per la prima volta a lei. Maria dal cielo vide quel viaggio, vide quel tragitto, dobbiamo cercare di capire perché la Madonna ha scelto Bernadette che usciva dal cachot. Il cachot possiamo dire in qualche modo che rassomiglia alla casa di Maria a Nazareth: casa povera. Maria scegliendo Bernadette ha seguito lo stesso criterio usato da Dio per scegliere lei. L'ha a scelta perché era piccola, era umile, l'ha scelta perché era l'ultima di Lourdes. “

Con il cardinale Comastri il viaggio a Lourdes si preannuncia carico di misericordia, di amore, e di una fede cristallina. Con l'abbraccio di Madre Teresa che a don Angelo ha sempre riservato la sua vicinanza.



Le parole sono pietre



Francesco dixit...

- Signore, abbi pietà del tuo popolo! Signore, perdona tanta crudeltà.
- Un cuore misericordioso ha il coraggio di lasciare le comodità e sa andare incontro agli altri, riesce ad abbracciare tutti.
- Prego per le vittime dell'attentato a Nizza ed i loro famigliari. Chiedo a Dio di convertire il cuore dei violenti accecati dall'odio.
- L'estate dà a molti un'occasione di riposo. È un tempo favorevole anche per curare le relazioni umane.
- Ricordiamo gli anziani e i malati che in estate restano spesso più soli e possono trovarsi in difficoltà.
- A Gesù non si risponde con un sms.

La nuova **Unitalsi**

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

Presidente Nazionale	ANTONIO DIELLA
Vice Presidente Nazionale	ROBERTO MAURIZIO
Vice Presidente Nazionale	AMELIA MAZZITELLI
Consigliere	MARIA GISELLA MOLINA
Consigliere	FRANCESCA ROSSI
Consigliere	FEDERICO LORENZINI
Consigliere	COSIMO CILLI
Consigliere	ROCCO PALESE

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Presidente	CARLO VARVARO
------------	---------------

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente	ANTONIO DELLA CROCE
------------	---------------------



Sezioni Regionali

TRIVENETO
Renata Stevan

LOMBARDIA
Vittore De Carli

PIEMONTE
Pierfranco Bertolino

EMILIA ROMAGNA
Anna Maria Barbolini

LIGURIA
Gemma Malerba

TOSCANA
Roberto Torelli

MARCHE
Giuseppe Pierantozzi

UMBRIA
Laura Giovagnoni

ABRUZZO
Alessandra Bascelli

LAZIO
Preziosa Terrinoni

MOLISE
Anna Di Mella

PUGLIA
Palma Guida

SARDEGNA NORD
Roberto Manca

CAMPANIA
Federica Postiglione

BASILICATA
Francesco Biscione

SARDEGNA SUD
Sergio Zuddas

CALABRIA
Vincenzo Trapani Lombardo

SICILIA OCC.
Loredana Picone

SICILIA OR.
Nunzio Faranda



Riflessione sui ruoli e non **confusione**

Monsignor Nunzio Galantino – Segretario generale della Cei

La stabilità del nucleo familiare e in particolare dell' amore coniugale è affidata non più al controllo sociale ed economico, bensì alla libertà e alla coscienza delle persone". Questo, per monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, è il primo dei tre mutamenti epocali che investono il vissuto e il tessuto familiare odierni, presenti

come "sfide" nell'esortazione post sinodale di Papa Francesco "Amoris laetitia". Nella sua relazione di apertura del simposio dei docenti di teologia promosso oggi a Monteporzio Catone (Roma) dall'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia e dedicato all'esortazione apostolica, Galantino ha spiegato che accanto a questo mutamento, "la riflessione del

"La Chiesa è **donna**" parola di Papa Francesco

«**È** vero che le donne sono escluse dai processi decisionali nella Chiesa: escluse no, ma è molto debole l'inserimento delle donne lì, nei processi decisionali. Dobbiamo andare avanti, con prudenza, ma cercando le soluzioni», ha detto il Papa, alle oltre 800 religiose di tutto il mondo. «Si deve andare oltre – si legge nella trascrizione integrale del discorso, diffusa oggi – e perché per tanti aspetti dei processi decisionali non è necessaria l'ordinazione». Citando la Pastor Bonus, Francesco ha fatto l'esempio del dicastero per i migranti, dove «una donna potrebbe andare. E quando c'è necessità – adesso che i migranti entrano in un dicastero – della giurisdizione, sarà il Prefetto a dare questo permesso. Ma nell'ordinario può andare, nell'esecuzione del processo decisionale». «Per me è molto importante l'elaborazione delle decisioni», ha spiegato il Papa: «Non soltanto l'esecuzione, ma anche l'elaborazione, e cioè che le donne, sia consacrate sia laiche, entrino nella riflessione del processo e nella discussione. Perché la donna guarda la vita con occhi propri e noi uomini non possiamo guardarla così. E' il modo di vedere un problema, di vedere qualsiasi cosa, in una donna è diverso rispetto a quello che è per l'uomo. Devono essere complementari, e nelle consultazioni è importante che ci siano le donne».

Una commissione sul diaconato. «Vorrei costituire una

commissione ufficiale che possa studiare la questione: credo che farà bene alla Chiesa chiarire questo punto; sono d'accordo, e parlerò per fare una cosa di questo genere».

«Cosa impedisce alla Chiesa di includere le donne tra i diaconi permanenti, proprio come è successo nella Chiesa primitiva? Perché non costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione?», è stato chiesto a Francesco, che ha risposto ricordando che nella Chiesa primitiva c'erano le «diaconesse permanenti»: ne parla il Concilio di Calcedonia, ma il loro ruolo «è un po' oscuro»: «Avevano l'ordinazione o no?». «Ci sono alcune pubblicazioni sul diaconato nella Chiesa, ma non è chiaro come fosse stato», ha proseguito il Papa: «Credo che chiederò alla Congregazione per la Dottrina della Fede che mi riferiscano circa gli studi su questo tema, sul diaconato permanente. E inoltre vorrei costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione: credo che farà bene alla Chiesa chiarire questo punto; sono d'accordo, e parlerò per fare una cosa di questo genere».

C'è poi il problema della predicazione nella celebrazione eucaristica: «Non c'è alcun problema che una donna – una religiosa o una laica – faccia la predica in un Liturgia della Parola», ha affermato Francesco: «Ma nella Celebrazione Eucaristica c'è un problema liturgico-dogmatico, perché la celebrazione è una – la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica, è un'unità – e Colui che la presiede è Gesù Cristo.



Su questo orizzonte è possibile “un’ autentica fedeltà, su cui fa perno l’ indissolubilità del matrimonio”. La nuova “e sempre più profonda percezione dell’ identità e del ruolo della donna nella Chiesa e nella società” è il secondo “epocale mutamento” ravvisato dal segretario Cei.

Un tema che richiede riflessione, approfondimento e formazione “in un contesto in cui domina la confusione e l’ equivoco”, come ad esempio “si è manifestato nei media, soprattutto nostrani, a proposito del-

Sinodo e la cristallizzazione” che ce ne offre l’ esortazione di Papa Francesco “guarda alla coscienza, come al luogo in cui si gioca la persona con la maturazione delle proprie scelte”. Libertà e coscienza come “scommessa che bisogna giocare, perché l’ evangelo possa incontrare le donne e gli uomini del nostro tempo ed abitare i loro vissuti”.

le espressioni pronunziate dal Papa in occasione dell’ udienza alle superiori delle religiose”. “Non vorremmo – il monito di Galantino – che nello stesso ambito teologico ed ecclesiale si alimentassero equivoci e confusioni, che risulterebbero dannosi per la stessa causa della partecipazione della donna alla vita della Chiesa e della società”.

Il sacerdote o il vescovo che presiede lo fa nella persona di Gesù Cristo. E’ una realtà teologico-liturgica. In quella situazione, non essendoci l’ ordinazione delle donne, non possono presiedere».

«Il ruolo della donna nella Chiesa non è femminismo, è diritto! E’ un diritto di battezzata con i carismi e i doni che lo Spirito ha dato. Non bisogna cadere nel femminismo, perché questo ridurrebbe l’ importanza di una donna». L’ altro pericolo «molto forte» è il clericalismo: «Pensiamo che oggi più del 60 per cento delle parrocchie – delle diocesi non so, ma solo un po’ meno – non hanno il consiglio per gli affari economici e il consiglio pastorale. Questo cosa vuol dire? Che quella parrocchia e quella diocesi è guidata con uno spirito clericale, soltanto dal prete, che non attua quella sinodalità parrocchiale, quella sinodalità diocesana, che non è una novità di questo Papa. No! E’ nel Diritto Canonico, è un obbligo che ha il parroco di avere il consiglio dei laici, per e con laici, laiche e religiose per la pastorale e per gli affari economici. E questo non lo fanno. E questo è il pericolo del clericalismo oggi nella Chiesa». «In America Latina il clericalismo è molto forte, molto marcato. I laici non sanno che cosa fare, se non domandano al prete...». «Il clericalismo è un atteggiamento negativo», ha ammonito il Papa: «Ed è complice, perché si fa in due, come il Tango che si balla in due... Cioè: il sacerdote che vuole clericalizzare il laico, la laica, il religioso e la religiosa, il laico che chiede per favore di essere clericalizzato, perché è più comodo». «Io, a Buenos Aires – ha raccontato Francesco – ho avuto questa esperienza tre o quattro volte: un parroco bravo, che viene e mi dice ‘Sa, io ho un laico bravissimo in parrocchia: fa questo, fa questo, sa organizzare, si dà da fare, è davvero un uomo di valore... Lo facciamo diacono?’. Cioè: lo ‘clericalizziamo?’. ‘No! Lascia che rimanga laico. Non farlo diacono’».

«Le religiose non sono servitù!». «Quando si vuole che una consacrata faccia un lavoro di servitù, si svaluta la vita e la dignità di quella donna. La sua vocazione è il servizio: servizio alla Chiesa, ovunque sia. Ma non servitù!». «La Chiesa è femminile; la Chiesa è donna: non è ‘il’ Chiesa, è ‘la’ Chiesa. Ma è una donna sposata con Gesù Cristo, ha il suo Sposo, che è Gesù Cristo. E quando un vescovo è scelto per una diocesi, il vescovo – in nome di Cristo – sposa quella Chiesa particolare. La Chiesa è donna! E la consacrazione di una donna la fa icona proprio della Chiesa e icona della Madonna. E questo noi uomini non possiamo farlo». «La donna consacrata è una icona della Chiesa, è un’ icona di Maria. Il prete, il sacerdote, non è icona della Chiesa; non è icona di Maria: è icona degli apostoli, dei discepoli che sono inviati a predicare. Ma non della Chiesa e di Maria». «La gerarchia della Chiesa deve parlare di voi, ma prima e nel momento deve parlare con voi!», ha ammonito il Papa, che ha concluso: «Cosa mancherebbe alla Chiesa se le religiose non esistessero? Mancherebbe Maria nel giorno di Pentecoste. La religiosa è icona della Chiesa e di Maria; e la Chiesa è femminile, sposata da Gesù Cristo».

Il diaconato è alle porte

Papa Francesco ha ufficialmente istituito una Commissione incaricata di studiare la questione del Diaconato delle donne”, “soprattutto riguardo ai primi tempi della Chiesa”. Come presidente, Francesco ha nominato l’ arcivescovo Luis Francisco Ladaria Ferrer, segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. I membri della Commissione sono 12, sei donne e sei uomini.

La storia di Veronica

Veronica è nata in una cittadina argentina ad una settantina di chilometri da Buenos Aires, Campana; ha compiuto i quattordici anni sull'oceano di ritorno dall'Italia, festeggiata con la torta e 14 immaginarie candeline dal personale di bordo. Una volta sbarcata i suoi fratellini gemelli, Lucia e Francisco, l'hanno festeggiata di nuovo assieme ai genitori e ai fratelli più grandi, sette in totale. In Italia, a Roma prima, poi a Napoli, ci è andata per ritirare un premio ambito da noi scrittori, l'Elsa Morante, presieduto da una donna di grande personalità come Dacia Maraini.



La ragazzina che ha "stregato" Bergoglio

di Alver Metalli

Poi Veronica è tornata a Roma, e ha potuto incontrare il papa suo connazionale, la cosa a cui teneva di più. Sono tutte cose che si fanno, chi è Veronica, da dove viene, quello che ha detto e fatto l'hanno ripetuto pressoché tutti i media italiani e argentini, e rilanciato le grandi agenzie internazionali, l'Associated Press, France Presse, finendo sul Washington post, Times, e i grandi quotidiani di lingua inglese sempre sobri con le cose nostrane e vaticane.

Una esposizione mediatica che da veterano professionista non ho mai visto lievitare in questo modo e riversarsi come un fiume in piena nei network e nelle reti sociali. Le ragioni erano tante, un mix, quello riunito nella persona di Veronica che è diventato irresistibile. La precocità come scrittrice, la condizione di disabile, la sua bellezza, l'intelligenza delle sue risposte, la freschezza e la vitalità che infonde in chi l'ascolta. Veronica scrive dall'età di sette anni. Oggi che ne ha sette in più e qualche giorno di libri ne ha totalizzati cinque, l'ultimo "Il ladro di ombre", una favola tracimante di fantasia che procede di sorpresa in sorpresa sino al capitolo finale, la partita delle ombre per redimere il giovane malfattore dalle sue ruberie. "Un mondo prodigioso dove le ombre creano vita, de-realizzano l'ordinario e lo trasfigurano" ha scritto nella prefazione il filosofo Massimo Borghesi.

Veronica ha un indubbio talento letterario, che si è affinato nel tempo assimilando con grande rapidità tante sottigliezze del mestiere, a cui aggiunge una immaginazione radiante,

sempre incline ad infilarsi nell'aura positiva delle cose. Con quell'occhio di vetro che assieme a quello di carne ha detto di aver scoperto grazie al papa argentino. Mentre era in piazza san Pietro e aspettava la fine della catechesi del mercoledì e l'incontro con lui tanto anelato, gli ha scritto la dedica sul frontespizio del libro. Si è ricordata di un filmato che aveva visto in una certa occasione, quando Francesco ha citato ai giovani cubani uno scrittore latinoamericano: "diceva che noi uomini abbiamo due occhi, uno di carne e uno di vetro. Con



l'occhio di carne vediamo ciò che guardiamo. Con l'occhio di vetro vediamo ciò che sogniamo. Bello, vero? Nell'obiettività della vita deve entrare la capacità di sognare. E un giovane che non è capace di sognare è recintato in sé stesso, è chiuso in sé stesso". Una immagine che l'ha colpita e che lei gli ha restituito scrivendola con la sua calligrafia malferma sul frontespizio del suo libro. "Caro Papa Francesco ti dedico questo libro per ringraziarti per tutto quello che mi hai insegnato! Mi hai insegnato a usare il mio occhio di vetro e il mio occhio di carne, perché questo è un sogno per me, un sogno che oggi vivo. Ringrazio Dio per questo e per tutto. Grazie. Veronica".

Il Papa è sceso lungo il declivio che segue la gradinata che porta al sagrato della basilica puntando verso di lei; l'ha abbracciata, le ha chiesto se era contenta, le ha detto di aver sentito dire che è una brava scrittrice. Lei, con la voce rotta dall'emozione, gli ha detto che gli voleva bene, che continua a pregare per lui – lo fa alla sera prima di addormentarsi con i fratelli – e ha spinto verso di lui il libro che aveva sul tavolinetto della carrozzina dicendogli, tra i singulti, che glielo aveva dedicato. Quando gli ufficiali cerimonieri l'hanno accompagnata ai bordi della piazza con la mamma dietro che spingeva la sedia a rotelle è stata circondata da uno stuolo di giornalisti, alle cui domande ha risposto con sicurezza, candore e senza nessuna ombra di esaltazione.

«Questo abbraccio tenero che non dimenticherò mai, questa mano soave che non lascerò mai, questi occhi nei quali incontrerò le chiavi per aprire le porte chiuse, questa croce che sono felice di avere solo io, è solo mia», ha scritto su Facebook raccontando l'incontro: «Questa croce, che sembra aspra da tutti i lati, ma se la portiamo come un regalo unico ci rendiamo conto del suo perché...».

Veronica è un dono di Dio agli uomini, e Dio l'ha fatto brillare sotto gli occhi di noi amici che l'accompagnavamo nelle giornate romane, della mamma che l'ha partorita e pure la guardava stupita, di decine di migliaia, forse milioni

di persone che l'hanno ascoltata raccontare di sé, del perché scrive e vive, delle sue ombre.

Veronica è un dono fatto alla vita di chi l'avvicina. Ho ben presente come le si stringevano attorno i ragazzi della giuria che grazie a delle straordinarie maestre napoletane hanno letto il suo libro, quello di Lia Levi "Il braccialetto" e il libro-intervista di Torielli "Il nome di Dio è misericordia". La tenerezza di Dio era lì, e aveva anche la sua faccia. Un ragazzo, dopo averle rivolto qualche domanda, le ha confidato che lui scriveva canzoni. La sua faccia si è letteralmente trasfigurata quando Veronica gli ha detto che era una cosa bella, che doveva continuare, che lei ha cominciato così.

Poco prima di imbarcarmi sul volo Alitalia per il ritorno a Buenos Aires ho notato nel cellulare un messaggio lasciato nella host di Tierras de América. Una cosa insolita; il sito di cui mi occupo non è predisposto per il dialogo con i lettori. Chi ha scritto, in ogni caso, non era interessato alle News e Analisi dall'America Latina. Voleva entrare in contatto con Veronica a nome della figlia, Olivia, di 9 anni, affetta da una disabilità motrice. «Abbiamo visto le notizie e lei è rimasta incantata dalla storia del "si può". Anche a lei piace scrivere e vorrebbe mettersi in contatto con Veronica per parlare e condividere esperienze. Sarei felicissima di poter intrattenere un legame motivante per lei. Credo che sarebbe molto stimolante per entrambe». La mamma che ha lasciato l'appello nel mio sito sapendo che Veronica è minorenni chiede il permesso di poter intrattenere un rapporto per mail. Ho appena avuto il tempo di leggere il messaggio a Veronica e lei ha detto di girarglielo che avrebbe presto scritto a Olivia.

Di messaggi così ce ne sono stati altri. Richieste di questo tipo formulate a Veronica nell'orecchio, dette o scritte alla mamma Cecilia e al papà Gustavo. Anche i fratelli maggiori sono stati interpellati dai loro coetanei, più grandi e smaliziati, colpiti dalla (divina) speranza bambina della sorella minore.

Da Terre d'America



“Tanta strada è stata fatta”

di Riccardo Benotti *



Un quarto di secolo per cambiare passo. È il tempo che la Chiesa italiana si è data per superare vecchi stereotipi e convinzioni, aprendosi finalmente all'inclusione delle persone disabili. Lo racconta suor Veronica Amata Donatello, responsabile del Settore per la Catechesi delle persone disabili dell'Ufficio catechistico nazionale Cei: “I supporti vanno benissimo, abbattere le barriere architettoniche è importante, ma se non c'è un cambio di prospettiva resta un rapporto dall'alto verso il basso”. L'inclusione nella vita comunitaria e la nuova liturgia delle differenze: “Le persone disabili non sono separate ma fanno parte del popolo di Dio. Mettere l'accento sull'essere speciali, non aiuta a includere ma a ghetizzare”. L'incontro con Papa Francesco: “Un dono e un ringraziamento per la Chiesa italiana”

Un quarto di secolo per cambiare passo. È il tempo che la Chiesa italiana si è data per superare vecchi stere-

otipi e convinzioni, aprendosi finalmente all'inclusione delle persone disabili. Sembra ormai un'epoca remota quella in cui le imperfezioni erano attribuite, dal “Malleus maleficarum”, a rapporti con il demonio o l'integrità del corpo era vista come segno della rettitudine dell'anima. E se, fino a non tanti anni addietro, si parlava ancora di “handicappati” o “infelici”, adesso anche il linguaggio si è ripulito. A farsi spazio, talvolta a fatica, è l'idea della persona nella sua interezza. “Nessuno può essere indentificato con il proprio limite né con la propria disabilità, essere persona ci accomuna come cristiani”, precisa suor Veronica Amata Donatello, responsabile del Settore per la Catechesi delle persone disabili dell'Ufficio catechistico nazionale Cei. Allegra e operosa, suor Veronica si spende senza misura per una Chiesa

inclusiva. In occasione del venticinquesimo del Settore, è lei che ha coordinato l'organizzazione del convegno “... e tu mangerai sempre alla mia tavola” (2 Sam 9,1-13) che si terrà a Roma l'11 giugno nell'Aula Paolo VI. I partecipanti saranno anche ricevuti in udienza da Papa Francesco: “È un dono e un ringraziamento per la Chiesa italiana”.

Buone prassi. All'incontro, che si aprirà con un momento di preghiera inclusiva cantata con la lingua dei segni dalle persone sorde e animata da una danza eseguita da ragazzi con sindrome di Down, saranno presentate dieci testimonianze di buone prassi. “Al nostro appello hanno risposto oltre 110 diocesi, che si sono impegnate tanto in questi anni. La catechesi delle persone disabili non si occupa in prevalenza dell'iniziazione cristiana – spiega suor Veronica -, ma accompagna la Chiesa e le comunità nella vita quotidiana. È il caso di un corso per fidanzati, della cui équipe fa parte una coppia con disabilità. Lo slogan è: ‘Non sono venuto

a portarti sfiga, ma a lanciarti una sfida”.

Tra le testimonianze, l'esperienza portata avanti nella parrocchia Santi Martiri dell'Uganda a Roma: “È la realtà parrocchiale più inclusiva che conosca. Opera contro la cultura dello scarto – prosegue suor Veronica -, accoglie chi non viene accettato. Il parroco ha lavorato tanto sul pregiudizio. Adesso arrivano migranti, poveri, persone con disagio. La prospettiva familiare è la cosa bella”.

E così è facile trovare a messa un papà e una mamma che partecipano alla celebrazione, mentre il figlio con qualche difficoltà gioca con i compagni. Una parrocchia che ha fatto spazio e si è messa in discussione, in cui l'offerta dei doni all'altare avviene in più modalità e la preghiera dei fedeli è letta da bambini con disturbi dello spettro autistico attraverso i simboli comunicativi: “Ormai è il gusto della normalità”, chiosa la responsabile.

Liturgia delle differenze. Il Vangelo è per tutti, il Signore è per tutti. Nella Bibbia, ogni volta che Gesù sana una persona, la restituisce anche alla comunità. Per questo è fondamentale lavorare sul pregiudizio: “I supporti vanno benissimo, abbattere le barriere architettoniche è importante, ma se non c'è un cambio di prospettiva resta un rapporto dall'alto verso il basso”. C'è poi la disabilità cognitiva, che spaventa ancora di più: “Sono questioni che interrogano, dal sacerdote all'operatore pastorale. Il nostro compito è fornire risposte adeguate, da condividere con chi ne ha bisogno. Che sia un parroco, una religiosa o un genitore”. Ed è soprattutto sulle esigenze della famiglia che la Chiesa italiana è sintonizzata:

“Nella vita può arrivare la nascita di un figlio disabile o di una malattia. Se non si è preparati, il terremoto che vive la coppia è sconvolgente”.

L'Ufficio catechistico sta lavorando anche sul versante della liturgia, d'intesa con il compe-

tente Ufficio Cei, perché sia inclusiva e sappia tenere conto delle differenze: “Se la liturgia non riesce a coglierle, è un peccato. La liturgia è l'elemento che rimane nel tempo, dunque deve essere partecipativa”.

Ministerialità. Se lo Stato italiano ha promulgato la prima legge in favore delle persone disabili nel 1971, la Chiesa è arrivata prima. Suor Veronica non nasconde una certa soddisfazione: “Abbiamo anticipato i tempi, negli anni Settanta era già stato prodotto un documento. Poi la prassi è stata più lenta, ma oggi siamo giunti a un buon punto”. All'interno degli ultimi Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, ad esempio, la persona con disabilità è citata in ogni sezione:

“Le persone disabili non sono separate ma fanno parte del popolo di Dio. In questi anni abbiamo cercato di offrire indicazioni chiare e strumenti efficaci. Una grande lotta è stata alla specialità. Mettere l'accento sull'essere speciali, non aiuta a includere ma a ghettizzare”.

Di strada da fare, invece, ne resta ancora tanta sul fronte dell'accesso al ministero sacerdotale o alla vita consacrata da parte delle persone disabili. Sono ancora rari i casi in Italia, tanto da essere un'eccezione: “Dobbiamo avere il coraggio di fare un passo in avanti, permettere che la persona con disabilità possa scoprire il suo posto nella Chiesa. Molti la risolvono in maniera facile: ‘Che preghino!’. Ma perché devono pregare solo le persone disabili? Ognuno è chiamato a testimoniare il suo essere cristiano, non solo pregando”. Nessun credente di prima o seconda categoria. D'altronde, eccetto i casi di apparente discriminazione spesso dovuti all'ignoranza, le diocesi italiane sono in prima linea: “Ho incontrato tanti vescovi con una sensibilità sorprendente.

Non c'è il vuoto, ma un movimento in continuo progredire”.

*Agenzia Sir





Valorizzare il genio femminile

di Lucetta Scaraffia

Come «è possibile valorizzare la presenza della donna, e in particolare della donna consacrata, nella Chiesa»? Con queste parole rivolte ai consacrati — di cui, come ha rilevato lui stesso, le donne costituiscono l’ottanta per cento — ancora una volta Papa Francesco fa capire con la consueta schiettezza quanto per lui sia importante definire in modo innovativo il ruolo delle donne nella vita della Chiesa. Ne parla quasi in ogni intervento e, a poco a poco, il suo pensiero in proposito si rivela in modo sempre più chiaro. Si tratta di un pensiero rivoluzionario che non deve niente alle ideologie che si sono affermate nel mondo laico, ma che discende direttamente dalla tradizione cristiana, pur indubbiamente sollecitata dai cambiamenti che sono avvenuti nella società occidentale, dove oggi le donne godono degli stessi diritti e delle stesse possibilità degli uomini. È un tema che Bergoglio aveva posto sul tavolo già all’inizio del pontificato, dicendo che bisognava approfondire una teologia della donna. Chiariva così subito che non aveva intenzione di leggere la questione in termini di potere, ma di cambiamento profondo del sentire della Chiesa. Un cambiamento che doveva giungere fino alle radici del pensiero teologico, e doveva arrivare a trasformare del tutto la percezione della donna nel mondo clericale, talvolta anche fra le donne stesse.

Nel dialogo con le religiose e i religiosi di Roma, questa posizione è emersa nuovamente, con maggiore concretezza: «Quando mi dicono: “No! Nella Chiesa le donne devono essere capi dicastero, per esempio”. Sì, possono, in alcuni dicasteri possono; ma questo che tu chiedi è un semplice funzionalismo. Quello non è riscoprire il ruolo della donna nella Chiesa. È più profondo e va su questa strada. Sì, che faccia queste cose, che vengano promosse — adesso a Roma

ne abbiamo una che è rettoressa di una università, e ben venga! — ma questo non è il trionfo. No, no. Questa è una grande cosa, è una cosa funzionale; ma l’essenziale del ruolo della donna va — lo dirò in termini non teologici — nel fare in modo che lei esprima il genio femminile».

Questa è la trasformazione che il Papa chiede per le donne, e che ha come conseguenza quella di considerare finalmente interessante, importante, ciò che le donne pensano, dicono, scrivono. Bergoglio propone, in sostanza, che la Chiesa, finora diretta e pensata solo dagli uomini, cominci finalmente a respirare con i suoi due polmoni, dando cioè ascolto e importanza al punto di vista delle donne. Ed è ovvio che le prime a dover essere valorizzate sono le religiose, che — lo ricorda — sono «figura» della Chiesa. Donne che il Pontefice descrive con un’espressione nuova, mai applicata finora alle monache o alle suore, che si preferisce pensare obbedienti e remissive: donne «in tensione».

E Papa Francesco apre loro una strada che — se pure non nuova — è stata sempre poco o nulla riconosciuta: quella di direttore spirituale. Sappiamo che nella storia della Chiesa molte sono le donne che l’hanno esercitata, a cominciare da sante come Ildegarda, Caterina e Teresa. Ma si è sempre preferito pensare che i religiosi a loro legati da un rapporto spirituale si limitassero ad ascoltare attraverso le loro parole il messaggio di Dio. Come se fossero solo un canale di trasmissione, privo di pensiero e di volontà. Bergoglio invece si riferisce alla loro esperienza, alla loro saggezza: qualità personali cresciute nel tempo, nel corso di un cammino spirituale personale. Si tratta di un’altra novità — non scontata — che Francesco propone alla riflessione, offre come bussola per un cambiamento sempre più necessario, sempre più urgente. *da L’Osservatore Romano*

La fila rosa

Solo cinque anni fa non c'era il servizio docce per le donne. "Quando ho iniziato nel 2000 alla mensa le donne occupavano appena un paio di tavoli, ora sono una presenza costante e numerosa", racconta padre Maurizio Annoni, presidente dell'Opera San Francesco per i Poveri (Osf), che questo pomeriggio, alle 17.45 all'Università Cattolica, presenta il Bilancio sociale 2015 di questo storico ente caritativo di Milano nato nel 1959.

Un bilancio che ha un focus sull'utenza femminile, cresciuta negli ultimi anni. "Abbiamo attivato dei servizi dedicati -aggiunge padre Annoni-. Dal servizio docce alle visite ambulatoriali".

Solo per il servizio docce, l'utenza femminile è aumentata del 6% nel 2015 rispetto all'anno precedente.

"Le situazioni di povertà sono ovviamente cresciute in questi anni di crisi -spiega il Presidente

dell'Opera san Francesco-. Ed ha colpito le situazioni già precarie, come le donne sole immigrate oppure quelle sole con figli. Non avendo reti di sostegno intorno, facilmente si ritrovano in difficoltà".

Ne 2015 complessivamente l'Opera San Francesco dei Poveri ha erogato 794.458 pasti, 66.501 ingressi alle docce, 12.768 cambi d'abito, 33.598 visite mediche. Il titolo del bilancio sociale 2015 è "Osf, accoglienza e dignità per tutti. Ogni giorno".

"Un titolo impegnativo per una missione che sembra impossibile -si legge nell'introduzione-, ma che a Opera San Francesco si realizza quotidianamente grazie alla sinergia prodigiosa di pubblico e privato, ai volontari, il collante più tenace che esista, e a un meccanismo studiato per valorizzare al massimo ogni

(dp) -Redattore Sociale

Nel bilancio sociale 2015 dell'Opera San Francesco per i poveri di Milano, un focus sull'utenza femminile. Padre Maurizio Annoni: "La crisi ha colpito le donne immigrate e quelle solo con figli". Complessivamente erogati 794.458 pasti, 66.501 ingressi alle docce, 12.768 cambi d'abito, 33.598 visite mediche

risorsa".



di Luis Badilla *

Durante il colloquio con la leader delle Madri di Piazza di Maggio il Papa ha detto “che per il momento non può recarsi in Argentina”

“Gli ho detto che avevamo sbagliato con lui, come abbiamo sbagliato con Nestor (Kirchner)”. Nonostante l’età e gli acciacchi Hebe De Bonafini conserva il coraggio di dire quello che pensa. E se in passato non aveva risparmiato accuse a Jorge Mario Bergoglio, con la stessa determinazione si è scusata con il Pontefice al quale, però, non ha nascosto tutte le sue critiche al presidente Macri.

Quello avvenuto in Vaticano non era un incontro politico. È stato lo stesso Bergoglio a disinnescare qualsiasi tentativo di strumentalizzazione. “Se Hebe de Bonafini mi usa o non mi usa, questo non è il mio problema”: con queste parole Papa Francesco si è espresso in una mail inviata a un amico argentino, diffusa dall’agenzia Telam. “Parrebbe che la pietra dello scandalo è che io ricevo la signora Bonafini. Io so bene chi è lei, ma il mio obbligo in quanto pastore è quello di comprendere con mitezza”, aggiunge il Papa nel messaggio, il cui destinatario secondo Telam non ha voluto essere citato.

Bergoglio aggiunge che “questa signora mi ha insultato

varie volte con artiglieria pesante dalla piazza (de Mayo), ma si tratta di una donna alla quale hanno sequestrato i figli e non sa nemmeno per quanto tempo li hanno torturati, quando li hanno uccisi e dove sono sepolti”. “Io quello che vedo – ha aggiunto il pontefice – è il dolore di una madre. Se mi usa o non mi usa non è il mio problema. Il mio problema sarebbe non trattarla con la mitezza del pastore”, sottolinea il Papa.

Un faccia a faccia, dunque, nello stile della misericordia. Un atteggiamento che avrà, inevitabilmente, ricadute non solo sull’Argentina. Perché Francesco ed Hebe abbracciandosi sono riusciti a smontare la cultura del sospetto, quella che divide e contrappone. L’ex ambasciatore argentino in Vaticano, Eduardo Valdes, ha detto a Telam che “Francisco è un ponte”. E il leader peronista Julio Barbaro ha sostenuto che il colloquio è stato “un simbolo di unificazione”.

Preconizzare il futuro non è una scommessa facile, ma il precedente ravvedimento di Estela Carlotto e le scuse arrivate ora da Hebe De Bonafini, offrono all’Argentina la storica opportunità di fare i conti con il proprio passato senza temere di dovere affrontare le verità più scomode. A meno che la politica, anziché promuovere relazioni costruttive, non decida di seminare altri dissapori.

De Bonafini ha riferito di avere criticato davanti al Papa il presidente Mauricio Macri, a causa delle sue politiche definite “liberiste”. Francesco si è limitato ad ascoltare, senza esprimersi a riguardo. Erano entrambi “molto commossi”, e si sono abbracciati, durante le due ore trascorse in Casa Santa Marta. Lo ha raccontato Hebe, 87 anni, precisando che lei e



Francesco non hanno parlato dei “desaparecidos”: solo un accenno in cui il Papa ha chiesto a Bonafini dei suoi tre figli scomparsi. “Io sono madre di 30 mila, sono madre di tutti loro. Ma non sono venuta qui per parlare dei “desaparecidos”, né della mia situazione personale – ha detto – bensì della situazione dell’Argentina”. Bonafini ha raccontato al Papa dei recenti e “altissimi rincari della luce, dell’acqua, del gas, dei farmaci, delle cure mediche, tanto che un maestro oggi non può più permetterselo”. E ha detto più volte: “questa è violenza”. “Si sta creando un clima in cui la gente – ha riferito al Papa – è senza lavoro, le fabbriche chiudono a favore dell’importazione di merci cinesi”. Com’è nella sua indole, De Bonafini non ha fatto sconti: “E’ aumentato da 15 a 40 pesos il prezzo del pane. Andando avanti così c’è il rischio che la gente assalti i supermercati”.

Un quadro con molte ombre, su cui Bergoglio sempre accuratamente informato sulle vicende del suo amato paese, non si è espresso. “L’incontro è stato molto affettuoso – ha aggiunto Bonafini – e io ne ho dedotto che Francesco sta con il popolo”. Durante il colloquio il Papa ha pure detto alla Bonafini “che per il momento non può recarsi in Argentina”. Qualcosa di Hebe resterà anche in Vaticano e non è da escludere che l’incontro non rimarrà solo nei registri dei visitatori. De Bonafini ha fra l’altro donato al papa uno dei fazzoletti bianchi indossati dalle “madres”. Ed anche questo potrebbe presto diventare uno dei simboli universali del Giubileo della Misericordia.

**Da Terre d’America*



In Vaticano la leader delle madri di Plaza de Mayo

Faccia a faccia nello stile della **misericordia**



La casa della speranza

In collaborazione con la Prefettura locale Unitalsi ha inaugurato di recente una nuova struttura di accoglienza a San Ferdinando di Puglia, in Provincia di Barletta-Andria-Trani. La nuova casa grazie ai volontari Unitalsi ha accolto di recente un gruppo di 15 donne nigeriane, 2 in stato di gravidanza e 3 bambini, la più grande avrebbe 28 anni la più piccola 19.

La casa, un ex asilo gestito da un gruppo di religiose, è gestito grazie alla sinergia tra la Fondazione Lamacchia Onlus, l'UNITALSI Pugliese e il gruppo dell'UNITALSI di San Ferdinando di Puglia con l'impegno di volontari delle sottosezioni di Barletta e Margherita Di Savoia.

La struttura appena inaugurata è stata visitata e benedetta

dall' Arciprete emerito della Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura, il Cardinale Francesco Monterisi (nelle foto durante la visita) che ha salutato e incoraggiato i responsabili

nazionali e locali dell'associazione, per il loro servizio di animazione e sostegno verso tutte quelle persone in difficoltà, che cercheranno ospitalità e aiuto presso la casa. "L'UNITALSI - ha dichiarato Cosimo Cilli, Consigliere Nazionale - prosegue con impegno la sua opera missionaria non solo verso gli ammalati, i disabili e i poveri, ma anche affrontando questa emergenza umanitaria con lo stesso spirito di solidarietà che anima

quotidianamente l'opera dei nostri volontari presenti sul territorio.

Nasce in Puglia una nuova struttura per affrontare l'emergenza umanitaria. Accolte quindici donne con tre bambini nigeriani



Barletta cuore solidale

Il piano di emergenza con cui il Ministero dell'Interno sta facendo fronte ai continui sbarchi di immigrati nelle coste meridionali del Paese ha coinvolto anche la città di Barletta dove sono arrivate, su disposizione della Prefettura di Barletta-Andria-Trani, quindici donne migranti (di cui una ricoverata d'urgenza in ospedale) accolte in uno spazio allestito temporaneamente - come in altre situazioni di emergenza - nella palestra retrostante il PalaDisfida "Mario Borgia". Grazie alla fattiva collaborazione tra Croce Rossa Italiana, Caritas, Unitalsi,

A.V.S.E.R, O.E.R, O.B.S., Misericordia e l'associazione Home & Homme, "La disponibilità e l'impegno dimostrati dalle associazioni immediatamente intervenute insieme ai vigili urbani e alle forze dell'ordine - ha dichiarato il sindaco Pasquale Cascella durante il sopralluogo compiuto con gli assessori Lasala e Lanotte, il comandante della polizia municipale Filannino e la dirigente Scomegna - conferma la vocazione solidale e rappresenta la sensibilità della intera città nei confronti delle acute tensioni internazionali all'origine di tanti drammi umani".

Carità e serietà il futuro dell'Unitalsi

Donne
nella Chiesa

Dirigenti e responsabili dell'Associazione sono sempre più donne. Tra queste, Amelia Mazzitelli, una vita impegnata nell'associazione, oggi vice presidente nazionale.

Sorella, presidente regionale della sezione calabrese ora alla guida insieme ai membri del consiglio direttivo dell'Unitalsi.

L'appartenere all'Unitalsi, nasce, come vocazione, da un sì ad una chiamata. Non basta essere iscritti, avere una tessera, essere responsabili, ma devi amare profondamente questo cammino.

La nostra è una missione che devi investire la nostre vite e di questo dobbiamo essere consapevoli, soprattutto noi che abbiamo scelto e accettato di essere i responsabili.

Quali sono i criteri di riferimento quando si considera il ruolo delle donne nella dimensione ecclesiale?

Il ruolo della donna nelle dimensioni ecclesiali, dipende

dall'ingegno e dalla capacità della donna. Abbiamo esempi di donne straordinarie, che con le loro capacità, il loro carisma hanno costruito molto. Penso per esempio a madre Anna Maria Canopi fondatrice dell'abbazia Mater Ecclesiae nell'isola di San Giulio, in provincia di Novara.

La badessa che vive da più quarant'anni a Orta: tra ricordi e poesia, meditando Sant'Agostino, Turoldo e Edith Stein.

“ La carità
se non è carica di Cristo
rischia di essere
solo agire e in tal caso
non lascia niente. ”

Presidente, dal rinnovamento delle cariche istituzionali, l'Unitalsi si tinge di rosa. Un segno dei tempi che può cambiare il futuro dell'associazione?

Non penso che il futuro dell'Associazione possa cambiare solo per l'ingresso di molte donne tra i responsabili. Non è una questione di genere, la nostra Associazione crescerà sempre, se ci sarà da parte di tutti i responsabili impegno, coerenza, serietà e alla base di tutto un gran cammino spirituale, per essere non operai, ma servi della carità. E la carità se non è carica di Cristo rischia di essere solo agire e in tal caso non lascia niente. M.F.



A destra, Amelia Mazzitelli

Intervista a Flaminia Giovanelli, Sottosegretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace

Grandi passi verso nuovi ruoli

di Massimiliano Fiore

Professoressa a quando risale la sua nomina a sottosegretario, e di cosa si occupa all'interno del Dicastero Giustizia e Pace?

Sono stata nominata nel gennaio del 2010. Le confesso che con questa domanda lei mi fa realizzare quanto tempo è passato e quanto questo tempo sia passato in fretta! Il sottosegretario, all'interno di un dicastero della Santa Sede, ha essenzialmente un compito di coordinamento, coordinamento fra il composito personale dell'Ufficio, ma anche fra le due esigenze di un Dicastero come il nostro, una di carattere, appunto, amministrativo e l'altra che ha a che vedere con il lavoro di riflessione e di studio per l'approfondimento e la promozione della dottrina sociale della Chiesa che è il compito primario del nostro Pontificio Consiglio.

Devo anche riconoscere che a me viene spesso richiesto qualcosa in più, essendo donna e laica, fatto, questo, che

presenta per il momento, nel nostro ambiente, ancora una particolarità.

Oggi si parla molto del ruolo delle donne all'interno della Chiesa...

E' vero, oggi si parla molto del ruolo delle donne all'interno della Chiesa e questo perché si parla della donna un po' in tutti gli ambiti. Del resto, San Giovanni XXIII, nel 1963, nella grande enciclica *Pacem in Terris*, annoverava l'ingresso della donna nella vita pubblica fra i tre fenomeni che caratterizzano l'epoca moderna, più accentuatamente, affermava allora, nei popoli di civiltà cristiana. Questo fatto, secondo Papa Giovanni, era dovuto ad una presa di coscienza della donna stessa della sua dignità.

Ecco, questa presa di coscienza ha guadagnato anche altre culture e gli ambienti internazionali. Faccio rapidamente due esempi: la lotta per il

“ Le donne, in specie le religiose, svolgono compiti del tutto nuovi, ad esempio quello di guida spirituale, di assistente nelle carceri, o anche di consigliere nella vita delle famiglie ”





diritto all'istruzione delle bambine della giovane Malala, che le ha fatto vincere il premio Nobel per la Pace 2014 e l'inserimento fra gli obiettivi di sviluppo sostenibile, elaborati dall'ONU, della parità fra uomo e donna da ottenersi attraverso l'emancipazione delle donne e delle ragazze. E' normale, quindi, che anche all'interno della Chiesa emerga, se così la vogliamo chiamare, la "questione donna".

Quali passi deve fare la Chiesa per valorizzare di più e meglio il genio femminile?

Credo che si debba continuare sulla strada già intrapresa: parlarne, come hanno fatto gli ultimi pontefici da Giovanni XXIII in poi, riconoscere l'apporto della donna alla vita della Chiesa, ma anche all'elaborazione teologica che non data dei nostri giorni, mettendo in risalto le figure femminili che nel passato e nei tempi più recenti ed attuali vi hanno contribuito.

Si potrebbe dare, inoltre, una sorta di ufficialità a certi ministeri che le donne, in specie le religiose, svolgono, ad esempio quello di guida spirituale, di assistente nelle carceri, o anche di consigliere nella vita delle famiglie che oggi hanno un estremo bisogno di essere accompagnate anche dal punto di vista spirituale.

Per quanto riguarda gli organismi che aiutano il Santo Padre nello svolgimento del suo compito di governo della Chiesa universale, non si può non riconoscere che molti passi avanti sono stati compiuti: le ultime due presidenti della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali sono donne, la metà dei membri della Commissione per la Tutela dei Minori istituita da Papa Francesco nel 2014 sono donne.

Fra i 30 membri della Commissione Teologica Internazionale nominati dal Santo Padre per il quinquennio 2014-2019 le donne sono cinque. Poche, si dirà, ma nel quinquennio precedente ce n'era una sola, come, finora una sola è Rettore di un'Università pontificia, Suor Mary Melone della Pontificia Università Antonianum. Ma Suor Mary è tanto apprezzata che lascia ben sperare per futuri incarichi di Rettore al femminile!





Intervista a Monsignor Fisichella

Unitalsi di Gisella Molina* è un'oasi di Misericordia

“ In occasione della prima assemblea della nuova Presidenza della nostra Associazione, monsignor Rino Fisichella ha proposto una riflessione sull'Anno della misericordia e l'Unitalsi ”

Mons. Fisichella, come vivere il servizio all'ammalato e al disabile secondo lo spirito di questo duplice appello?

“Questo Giubileo ci offre già una risposta in questo senso. Il Papa ha scritto che dovunque ci sia un'associazione, un movimento, un cristiano, ci deve essere la possibilità di trovare misericordia. Credo che i membri dell'Unitalsi rappresentino queste 'oasi di Misericordia', soprattutto per gli ammalati”.

Il servizio nell'Unitalsi può essere immagine della misericordia?

“Sì, mi piace pensare che l'immagine più immediata della misericordia sia proprio quella di doversi chinare per aiutare a sollevare. Credo che questo sia concretamente ciò che gli unitalsiani fanno quando si abbassano verso la persona ammalata. Non soltanto un gesto fisico, ma anche una sorta di riverenza spontanea davanti alla presenza di Cristo sofferente. Il nostro 'fare' accoglie una spiritualità nuova nell'essere a disposizione per tendere una mano all'ammalato, per risolverlo e insieme dargli un volto nuovo”.

Papa Francesco invita la Chiesa a essere povera con i poveri. Come coniugare, nelle nostre realtà di servizio, la povertà con le necessità dell'organizzazione, della logistica? Come unire professionalità e gratuità?

“La povertà, nell'Anno della misericordia, significa anzitutto riconoscere chi siamo, riconoscere i propri limiti, riconoscere il proprio peccato, perché misericordia è questo: il



cuore di Dio che va a sovrapporsi alla miseria degli uomini, che quindi riscalda il cuore misero e lo trasforma. Nelle diverse forme di volontariato ognuno rimane con i propri difetti, con le proprie contraddizioni; se però c'è il desiderio di rivestirsi di un abito di festa, questo è ciò che corrisponde alla chiamata. È la stessa chiamata che troviamo nella parabola, quella che il padrone di casa fa perché tutti possano gioire partecipando al banchetto. I ricchi hanno rifiutato l'invito che perciò è stato esteso tutti i poveri. L'importante è rivestirsi a festa, cioè la vocazione che ci contraddistingue e l'umiltà che ci fa capire che svolgiamo un servizio, povero e modesto. Così, goccia su goccia, si riesce a trasformare il mondo, a trasformare la solitudine e anche le lacrime di chi soffre, in un uno spazio di serenità e di gioia.

Come aiutare le nuove generazioni a scoprire, attraverso l'amore e la tenerezza, la piena realizzazione di una vita davvero libera e felice?

“Credo che i giovani oggi, come nel passato, siano per loro stessa natura capaci di slanci di solidarietà, di dedizione e anche di volontariato. Per molti versi appartiene ai giovani sentire una passione verso gli altri; mantenendo in noi questa dedizione si rimane giovani. Il problema oggi non è cadere in una forma di giovanilismo, ma realizzare una proposta vocazionale. Questa è la carta vincente. Ai giovani bisogna proporre la serietà della vita e la capacità di dare senso all'esistenza, perché viviamo in un contesto culturale di profonda debolezza. E purtroppo verifichiamo che lo slancio tipico del momento giovanile è attenuato da una forma di debolezza del pensiero culturale, dovuto a proposte effimere. Sono proposte che cambiano nel giro di settimane, come i programmi televisivi, dove bisogna necessariamente trovare formule sempre nuove. Quello che vogliamo proporre è invece l'impegno radicato dalla serietà della vita. E non va fatto soltanto in qualche momento, per uno slancio di buona volontà o perché emotivamente ci sentiamo di poterlo realizzare, ma è necessario comprendere che la realizzazione della propria esistenza è nella misura in cui siamo di aiuto agli altri”.

L'Unitalsi sta per vivere il tradizionale pellegrinaggio nazionale a Lourdes, appuntamento fondamentale per i volontari.

“Vorrei che mostraste il volto che avete, quello della dedizione e della gioia nonostante la fatica. Quel continuare a guardare avanti e a dare il primato agli ammalati e alle persone che soffrono. Ecco: questo è il vostro volto, ciò che siete e quello che la Chiesa, in qualche modo, vi chiede di essere e di continuare a essere. Davanti a questo, però, c'è anche tutta l'esperienza propria del pellegrinaggio. Il pellegrinaggio infatti è icona dell'esistenza di ognuno. Non siamo persone ferme, ma in cammino. Ci sono, ovviamente, modalità con cui compiere un percorso: ci sono modalità segnate dalla sofferenza, dalla malattia, dai diversi volti con i quali essa si esplicita, perché la malattia ha tanti volti. Malattie che non si vedono ma che segnano profondamente la vita, la psiche, lo spirito, l'animo delle persone e che, quindi, hanno ugualmente bisogno – soprattutto in un periodo come il nostro – di trovare chi come voi è capace di vicinanza.

Quindi il pellegrinaggio della vita diventa visibile nel mo-

mento in cui ci mettiamo in viaggio. Mi piace pensare a Gesù pellegrino, con i suoi genitori, a Gerusalemme. Gesù si è fatto pellegrino andando a pregare nel tempio e, nell'anno della sua predicazione, gli apostoli si sono fatti a loro volta pellegrini”.

Quale è stata la sua esperienza di pellegrinaggio e di servizio?

“Anche io sono stato barelliere. Quando rivedo le fotografie di allora, diciottenne insieme ai miei coetanei, penso a quello che è stato anche per me: un cammino, come per tanti altri giovani. Sono stato accanto agli ammalati a Loreto, Lourdes e Fatima. È stata un'esperienza che ha segnato in modo indelebile la mia vita di giovane. Di solito nella giovinezza non si pensa alla malattia, alla sofferenza, al dolore, ma quando si ha l'opportunità di viverlo e di essere di conforto e di consolazione a chi soffre si capisce che il Signore ha un progetto e si è chiamati a realizzarlo”.

**Consigliere Nazionale*



In Turchia, esempio di dialogo

Cattolici alla frontiera della **pace**



Una piccola Chiesa che costruisce ponti tra un'Europa che alza muri e un Medio Oriente in fiamme. Sono appena 87mila i cattolici in Turchia, lo 0,11% della popolazione, in gran parte stranieri, ma monsignor Piretto, nuovo arcivescovo di Smirne, è convinto: "Possiamo essere segno di riconciliazione in questo momento di grandi tensioni... Qui in Turchia non ci sono solo radicali e estremisti pronti a combattere in Siria. Tanti giovani guardano con curiosità e simpatia al cristianesimo". A guidare il cammino della Chiesa in Turchia sono "umiltà, discrezione e la speranza cristiana che ci impedisce di scoraggiarci".

Su oltre 79 milioni di abitanti, i cattolici turchi sono, secondo l'ultimo annuario statistico della Chiesa cattolica (2014), appena 87mila (0,11%) suddivisi in 7 diocesi, 47 parrocchie, una missione senza sacerdote e 13 altri centri. Di queste 47 parrocchie, 8 sono guidate da un parroco del clero diocesano, 26 da sacerdoti appartenenti a istituti religiosi, 7 amministrata da un vicario, due affidate a religiose, una a dei laici e tre totalmente vacanti.

Una piccola Chiesa guidata da sei vescovi, 11 sacerdoti diocesani, 56 quelli religiosi, un diacono permanente, 7 religiosi non sacerdoti, 49 religiose professe, due membri di Istituti secolari femminili, 6 missionari laici e 74 catechisti.

Nel 2014 la Chiesa turca ha celebrato una sola ordinazione sacerdotale, dopo tre anni di vuoto. Nel Paese della Mezzaluna la Chiesa cattolica non ha seminari e

scuole dove gli attuali sei candidati al sacerdozio possono formarsi.

Segno di dialogo. "Non dobbiamo preoccuparci del numero ma solo di essere fedeli a Cristo. Ci penserà Lui a fare il resto.

Possiamo essere segno di riconciliazione in questo momento di grandi tensioni; pacifici concittadini di questo Paese cui vogliamo dare il nostro contributo di dialogo, fraternità e riconciliazione".

Le statistiche, impietose, che descrivono la Chiesa cattolica turca come "un piccolo gregge" non sembrano impensierire padre Lorenzo Piretto, domenicano, dal dicembre scorso nuovo arcivescovo latino di Izmir (Smirne), in Turchia.

Settantatré anni metà dei quali passati tra le comunità di Istanbul e dell'Egeo, monsignor Piretto è uno dei tre vescovi nominati negli ultimi mesi da papa Francesco, in altrettante diocesi latine vacanti, segno evidente della sua attenzione verso la Chiesa cattolica nel paese della Mezzaluna.

Gli altri due sono monsignor Paolo Bizzeti, gesuita, vicario apostolico di Anatolia, andato a ricoprire la stessa carica di mons. Luigi Padovese, ucciso il 3 giugno 2010 a Iskenderun, e padre Ruben Tierrablanca, nuovo vicario apostolico di Istanbul al posto di monsignor Louis Pelatre, che ha lasciato per raggiunti limiti di età. Placatesi, almeno sembra, le tensioni tra Vaticano e Turchia, scoppiate un anno fa dopo le parole pronunciate dal Pontefice che definì "genocidio" il massacro dei cristiani armeni nel 1915, la Chiesa turca, piccola ma con una grande storia, è pronta a riprendere



con slancio il proprio cammino che non si è mai fermato, nemmeno nei momenti peggiori come gli attacchi mortali a don Andrea Santoro e a monsignor Padovese.

La direzione è chiara anche se le difficoltà non mancano. In Turchia la Chiesa cattolica non è riconosciuta ufficialmente sebbene la libertà religiosa sia prevista dalla Costituzione.

All'interno delle chiese si può celebrare e condurre attività pastorali senza problema. "È giunto il tempo di passare da una Chiesa considerata straniera a una Chiesa turca – spiega al Sir l'arcivescovo – attraverso un'inculturazione maggiore e l'impegno dei cattolici. La maggioranza di questi sono stranieri.

Crescono anche piccole comunità autoctone che vedono la presenza anche di convertiti, persone che hanno deciso di mettere in gioco la loro vita. Una cosa impensabile in altri Paesi a maggioranza islamica.

Anche le difficoltà legate alla lingua e al suo uso nella liturgia si stanno superando". Permane, tuttavia, "una certa paura per il futuro, visti alcuni sviluppi legati alle tensioni nell'area" che hanno avuto dei riflessi interni nel Paese del presidente Erdogan, come testimoniano diversi attentati terroristici, le repressioni e la censura delle proteste contro il Governo.

Tutto questo mentre si discute intorno alla nuova Costituzione che potrebbe anche perdere ogni riferi-

mento al secolarismo e infliggere così un duro colpo all'ideologia kemalista, laica, repubblicana e nazionalista a favore di un islamismo sempre più visibile.

Un piccolo ingranaggio. In questo contesto la Chiesa rappresenta "un piccolissimo ingranaggio utile al Paese in un momento in cui c'è bisogno davvero di costruire ponti".

"Osservo con grande speranza i tanti musulmani, soprattutto giovani, che guardano con curiosità e simpatia alla Chiesa e al Cristianesimo. Un sincero desiderio di conoscenza che mi fa ben sperare per il futuro del paese. Qui non ci sono solo musulmani radicali o estremisti pronti a combattere in Siria".

Ma il pensiero di monsignor Piretto va anche alle centinaia di migliaia di migranti arrivati e bloccati in Turchia. "Con i nostri poveri mezzi e con l'aiuto di Chiese internazionali, cerchiamo di fare il possibile per aiutarli. Non facciamo distinzioni" ma, ammette, "con i migranti musulmani prestiamo particolare attenzione per non essere accusati di proselitismo. Per questo passiamo attraverso le associazioni turche".

"È un momento molto delicato che cerchiamo di vivere al meglio contribuendo alla convivenza e alla riconciliazione. Ci guidano umiltà, discrezione e la speranza cristiana che ci impedisce di scoraggiarci".

Anche quando fuori il mondo brucia.

D.R.





La Gmg ai tempi dell'Isis

“Non abbiamo paura!”

di **Daniele Rocchi***

A Cracovia si è celebrata la XXXI Gmg, forse nel tempo più drammatico della sua trentennale storia. Guerre, terrorismo, ondate migratorie, crisi perduranti minano le speranze e le attese dei giovani, generano paure, insinuano incertezze per il futuro. Nonostante ciò dai giovani sono arrivati messaggi forti - non abbiamo paura, costruire ponti è più facile che innalzare muri - e tante domande: come amare chi ci odia? come vivere in pienezza? Giorni di dialogo intensi tra i giovani e Papa Francesco, un fuoco di fila di domande con un'unica risposta, “risposta che non si compra, che non è una cosa, che non è un oggetto, è una persona, si chiama Gesù Cristo”.

Qualcuno ha detto – a ragione – che questa che si è appena chiusa a Cracovia è stata la prima vera Gmg social. Pro-

tabilmente è stata anche la prima Gmg al tempo dell'Isis, dove nell'acronimo dello Stato islamico, ma meglio è dire Daesh, si può racchiudere il significato della violenza cieca e del terrore che attentati e guerre stanno disseminando in molte parti del mondo. Paura che diventa compagna di viaggio per coloro che si mettono in cammino, si spostano, come è accaduto anche per i giovani giunti in Polonia per la XXXI Gmg.

Ma è stata una compagna di viaggio leggera negli zaini dei pellegrini, quasi non si è fatta sentire. Più forte, infatti, è il legame che stringe i giovani a Papa Francesco, la loro voglia di ascoltarlo e seguirlo. In ogni dove. Con coraggio. Per questo la paura non ha vinto come dimostra il milione e mezzo di pellegrini, forse più, che hanno invaso Cracovia



e colorato i luoghi della Gmg, come il parco di Blonia, i santuari di suor Faustina e di san Giovanni Paolo II, fino a riempire la vasta spianata del Campus Misericordiae, per la veglia e la messa finale.

La gioventù non ha paura, è il primo grande risultato di questa Giornata che Papa Francesco ha voluto dedicare alla Misericordia. A Cracovia i giovani hanno abbracciato il Pontefice rendendolo partecipe dei loro dubbi, delle loro attese e speranze, fino a confidargli i dolori più intimi, come la ragazza vittima a lungo di bullismo, che chiede cosa fare per perdonare pienamente i suoi aggressori, o la giovane siriana, Rand Mittri, da Aleppo. Davanti alla guerra che sta distruggendo il loro Paese ha gridato “Dio dove sei? Esisti davvero? Siamo nati per morire nella sofferenza?” E ancora la studentessa scampata “per un puro caso” al disastro ferroviario Andria-Corato che chiede: “come tornare alla normalità?”. La giornalista di moda, Natalia, e l’ansia di vivere una vita spesa male guarita con il sacramento della Riconciliazione cercato su Google, e Miguel, con la sua dipendenza dalla droga, tunnel dal quale è uscito grazie sempre alla Confessione e al perdono.

Un fuoco di fila di domande, di testimonianze, un dialogo continuo, serrato, con Francesco che, senza fare sconti, rilancia con altrettanta forza: “volete per la vostra vita quella vertigine alienante o volete sentire la forza che vi faccia sentire vivi e pieni? (Parco Jordan a Blonia, Cracovia, Giovedì, 28 luglio). “Volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? Volete che altri decidano il futuro per voi? Volete essere liberi? Volete essere svegli? Volete lottare per il vostro futuro?” (Campus Misericordiae, Cracovia, Sabato, 30 luglio).

Fino ad arrivare alla soluzione di tutto:

“Per essere pieni, per avere una vita rinnovata, c’è una risposta, c’è una risposta che non si vende, c’è una risposta che non si compra, una risposta che non è una cosa, che non è un oggetto, è una persona, si chiama Gesù Cristo”.

Nello stile del Pontefice, il botto e risposta ha coinvolto anche i vescovi nei tre giorni previsti di catechesi, come mai era accaduto nelle precedenti Gmg. Papa Francesco lo sa bene: è stimolante sentire i giovani condividere sogni, domande e voglia di cambiare il mondo anche se c’è chi si oppone a questa logica di cambiamento.

E a Cracovia

le nuove generazioni lo hanno ribadito: non vogliono “vivere a metà” ma agire da protagonisti, spendersi per “i fratelli più poveri e più deboli”;

diventando “risposta concreta ai bisogni e alle sofferenze dell’umanità”. Giovani che non “confondono la felicità con un divano” ma risoluti a “lasciare un’impronta”. Nel parco di Blonia, nella spianata del santuario di san Giovanni Paolo II, fino al Campus Misericordia i giovani hanno detto il loro forte ‘sì’ agli inviti del Papa che ha proposto loro “il Signore del rischio. Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio”. Nelle strade di Cracovia si sono visti tanti gesti di accoglienza, di fraternità, di solidarietà – l’abbraccio ai francesi dopo



l’uccisione di padre Hamel a Rouen resta una istantanea indelebile di questi giorni – di cura del prossimo e del più debole, a dispetto di tanti adulti che brandiscono fede, bandiere, etnia e colore della pelle come armi di divisione. I giovani hanno testimoniato visibilmente che è “più facile costruire ponti che innalzare muri” e insegnato che vale la pena di attendere qualcosa di buono per sé dalla vita. Non una mera illusione ma un sogno che si può realizzare e sul quale è scesa la benedizione di Francesco: “Dio benedica i vostri sogni”. Cracovia è finita ma il sogno dei giovani continua sulle strade della Misericordia

*Agenzia Sir

A PANAMA LA GMG 2019

“Non so se io ci sarò a Panama per la Gmg nel 2019, ma vi posso assicurare una cosa: Pietro ci sarà sicuramente Pietro...”. Ascoltare, decidere e agire con coraggio, senza paura di andare controcorrente. È stato l’appello finale che Papa Francesco ha lanciato ai giovani, circa ventimila volontari della Giornata mondiale della Gioventù.

Intesa con il Comitato Italiano Paralimpico

Quando **carisma** e **passione** si incontrano

di Maria Cristina Porro*



L'alleanza risale a lunedì 11 luglio 2016 quando, presso il Palazzo delle Federazioni di Milano, il Presidente del CIP (Comitato Italiano Paralimpico) Lombardia, Pierangelo Santelli, e il Presidente dell'Unitalsi Lombarda, Vittore De Carli, hanno firmato un protocollo d'intesa che sancisce la collaborazione



tra la nostra Associazione e il Comitato al fine di agevolare e supportare la partecipazione di atleti disabili a competizioni internazionali.

L'obiettivo di Unitalsi è di assistere e accompagnare gli atleti paralimpici in occasione delle manifestazioni sportive organizzate in Lombardia accogliendoli dal momento in cui arrivano nel nostro paese e di sostenerli in tutti gli spostamenti necessari durante le giornate di allenamento e di competizione.

Questa collaborazione, iniziata come scommessa 5 anni fa a Somma Lombardo (Varese), quando i nostri volontari – grazie ai pullmini attrezzati messi a disposizione delle Sottosezioni lombarde – hanno supportato gli atleti che si cimentavano nelle selezioni per i Campionati mondiali di dressage, è continuata e si è rafforzata fino a diventare novità concreta con la firma del protocollo d'intesa secondo il quale l'Associazione metterà a disposizione del CIP uomini e mezzi per gli eventi sportivi organizzati in Lombardia.

Al momento della firma, il Presidente De Carli ha



sottolineato l'importanza e la gioia per questo traguardo il cui raggiungimento è stato voluto e perseguito con impegno nella consapevolezza che il mondo dello sport e della disabilità siano ormai un binomio inscindibile, splendido esempio di speranza e forza che ogni essere umano dovrebbe avere presente. Per Unitalsi – ha continuato – avere la possibilità di effettuare il proprio servizio in mezzo a questi atleti è un continuo stimolo a proseguire il proprio cammino di Associazione.

Madrina d'eccezione è stata Giusy Versace, da anni testimonial dell'Unitalsi e da sempre in prima linea

nell'organizzazione di eventi sportivi per disabili grazie alla Onlus di cui è presidente, Disabili No Limits.

Piena soddisfazione è stata espressa anche da Luciano Pivetti, Responsabile del progetto CIP all'interno dell'Unitalsi Lombarda e Presidente della Sottosezione di Varese, per il quale da Somma Lombardo in poi queste iniziative sono state l'occasione per avvicinare ragazzi delle scuole superiori alla nostra Associazione, al mondo dello sport e alla realtà della disabilità, mostrando loro che con la fatica e la passione si possono raggiungere traguardi impensabili. Ulteriore testimonianza del valore di questo momento è stata la presenza del Presidente nazionale del CIP, Luca Pancalli, che ha espresso la speranza che questo progetto si possa allargare alle altre Sezioni Unitalsi, arrivando a toccare tutto il territorio italiano, in modo che il carisma della nostra Associazione possa espandersi e raggiungere sempre più atleti bisognosi non solo di un "passaggio", ma anche di compagnia e ascolto attento. Il CIP – ha continuato Pancalli – è a disposizione per incontrare l'Unitalsi e allargare la collaborazione intrapresa in Lombardia coinvolgendo sempre più Sezioni e volontari, ma questo potrà avvenire solo al suo ritorno da Rio de Janeiro. Dunque, in bocca al lupo a tutti gli atleti Paralimpici!

** sottosezione di Busto Arsizio*



Noi, i ragazzi del servizio civile

L'esercito dei **350mila** giovani

di Elisabetta Soglio*

Un anno per la formazione e la crescita personale. Qualcuno lo sceglie per ideale. Qualcuno lo sostituisce all'anno sabbatico, mentre cerca di capire cosa vuole fare da grande. Qualcuno vi ricorre perché da troppo tempo non trova lavoro e qualcuno prova l'esperienza al buio per poi scoprire una passione. Sono oltre 350 mila i giovani e le giovani di tutta Italia che dal 2001 hanno fatto l'esperienza del servizio civile: un settore su cui il governo ha investito inserendolo anche all'interno della riforma del Terzo settore, rendendolo «universale», allargando il ventaglio dei progetti e soprattutto stanziando 230 milioni per il 2016 (il bando scade il 30 giugno prossimo). L'interesse, come fa notare il sottosegretario Luigi Bobba, è in continua crescita: ai 15 mila giovani avviati nel 2014, si sono aggiunti i 49 mila dell'anno successivo e siamo già a 162 mila domande in attesa di risposta. Il governo ha ampliato le convenzioni con le associazioni che, dalle grandi a quelle minori, hanno avuto il riconoscimento dei loro progetti. I settori in cui ci si muove sono quelli della salvaguardia ambientale, dei beni culturali, dell'educazione, dell'assistenza, dell'integrazione. E poi

ci sono progetti a tema, come era stato quello di Expo, come è quello del Giubileo, dell'agricoltura sociale e dell'accompagnamento ai ciechi. Bobba aggiunge che «ci stiamo muovendo sul piano politico per aggiungere un servizio civile "europeo", perché la costruzione della casa comune di domani dipende anche da quello che riusciamo a far vivere ai giovani di oggi».

Poi, certo, spesso il servizio civile diventa una fase sospesa in attesa di trovare lavoro: «Posto che il tema dell'occupazione giovanile è una priorità del governo, non mi pare del tutto negativo — sostiene il sottosegretario — che questa esperienza sia anche un elemento di avvicinamento al proprio percorso professionale. Molti giovani che sono in un periodo di disorientamento possono mettersi alla prova impegnandosi in un progetto che ha a che fare con il bene della comunità». Molte storie di queste ragazze e ragazzi, infatti, raccontano di percorsi scoperti quasi per caso e diventati poi una passione. Storie di amicizie, di incontri che cambiano la vita, di svolte professionali: e soprattutto, di tanta, tantissima energia positiva

* *Corriere della Sera*

Aiuta a conoscersi, trovare la propria strada e anche un lavoro. Nel 2016 ci sono già 162 mila domande in attesa: il governo ha stanziato 230 milioni





UNITALSI
UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI
TRENI BIANCHI E NON SOLO...

Vuoi essere un **VOLONTARIO**
di **SERVIZIO**
CIVILE
NAZIONALE ?
dell'**UNITALSI**

Ognuno è
benvenuto!



Se hai tra i **18** e i **28** anni compiuti
vivi questa grande esperienza.

IL BANDO 2016 è già stato pubblicato!

Puoi trovarlo sul nostro sito: www.unitalsi.it
dove troverai anche:

- il nostro **PROGETTO** a Lourdes e i nostri **PROGETTI** in Italia;
- le modalità di partecipazione alle **SELEZIONI**;
- il modello della **DOMANDA** e la documentazione da inviare a:

UNITALSI UFFICIO PROGETTI

Servizio Civile

Via della Pigna, 13/a
00186 Roma



*Puoi presentare domanda
per **UN SOLO PROGETTO** e **UN SOLO ENTE**,
pena l'esclusione dalla partecipazione a tutti i progetti
cui si riferisce il bando*

Per ogni informazione puoi contattarci al numero: **06/6797236**
e ai seguenti indirizzi di posta elettronica:

roberta.cepale@unitalsi.it
carmen.trepiccione@unitalsi.it

Il bando

Cresce rispetto a tre anni fa il numero di posti finanziati, ma sono ancora lontani dai 100mila promessi dal presidente del Consiglio dei Ministri per il 2017

Il Bando di servizio civile per complessivi 35.203 posti, ha segnato un nuovo picco nel numero di volontari che saranno finanziati nel 2016, dopo quello registrato lo scorso anno quando l'analogo bando nazionale fu da 34.534 posti. Nel 2015 inoltre, grazie anche ai fondi europei di Garanzia Giovani, i posti messi a bando furono complessivamente poco più di 43mila, una cifra molto simile a quella annunciata per il 2016 dal sottosegretario Bobba. Pur ancora lontani dai 100mila posti annunciati dal premier Renzi come obiettivo per il 2017, nell'ultimo biennio 2015-2016 si registra quindi una stabilità di posti finanziati ed un incremento di quelli disponibili di 3 volte tanto rispetto al 2013 e del doppio rispetto al biennio 2010-2011, quando furono circa 20mila all'anno.

Nel dettaglio del bando, va segnalato anche quest'anno un recupero di 834 posti non utilizzati provenienti dalle regioni, cui spetta il 46 per cento del riparto nazionale, che sono confluiti sull'albo nazionale. Sul livello nazionale cresce conseguentemente il numero di volontari finanziati, che passa dai 19.159 del 2015 ai 20.651 attuali. All'estero i numeri sono più contenuti, ma segnano anche questi un miglioramento, con i 75 progetti attualmente finanziati rispetto ai 65 dello scorso anno. Aumentano quindi i posti a disposizione dei giovani per un'esperienza fuori Italia, che diventano 708 rispetto ai 680 di un anno fa.



È sempre reato falsificare i **contrassegni**

Rsponde del reato di uso di falsa certificazione amministrativa il soggetto che utilizza un contrassegno di esenzione per la sosta contraffatto. Questo è quanto ha stabilito recentemente la V Sezione penale della Corte di Cassazione con la sentenza 21720 del 24 maggio 2016.

Il caso riguarda la sosta di un veicolo in zona destinata a parcheggio a pagamento con esposto sul parabrezza un contrassegno di esenzione contraffatto. I giudici di primo e secondo grado avevano accertato la colpevolezza del soggetto in ordine al delitto di uso di falsa certificazione amministrativa con

la relativa condanna alla pena di mesi quattro di reclusione.

La Corte di cassazione ha confutato ogni motivo di impugnazione della parte ricorrente, affermando che il contrassegno d'esenzione, anche se rilasciato dal soggetto concessionario delle aree pubbliche destinate al parcheggio a pagamento delle vetture, ha natura di certificazione amministrativa e, non già, di scrittura privata, in quanto il soggetto concessionario svolge la sua attività nell'interesse dell'Ente pubblico concedente e pertanto è un incaricato di pubblico servizio. Afferma la Corte che "se anche

il rapporto d'uso del servizio ha luogo tra due soggetti privati, tuttavia l'esercizio della concessione risulta regolata autoritativamente dall'Ente pubblico proprietario, sicché anche il regime delle agevolazioni ed esenzioni risulta, non già, espressione della volontà del concessionario, bensì attuazione delle direttive dell'Ente pubblico concedente, sicché il concessionario assume la figura di incaricato di pubblico servizio con le conseguenze in tema degli atti confezionati nell'esercizio dell'incarico citato". Di conseguenza l'utilizzo di un contrassegno falsificato ricade nella fattispecie penale del reato di uso di falsa certificazione amministrativa

Inoltre la Corte di Cassazione ha anche escluso l'applicazione dell'articolo 131 bis del codice penale, recentemente introdotto dal Decreto Legislativo n. 28 del 2015 e che concerne l'esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto. Nello specifico la nuova disposizione stabilisce che nei reati per i quali è prevista la pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni, ovvero la pena pecuniaria, sola o congiunta alla predetta pena, la punibilità è esclusa quando, per le modalità della condotta e per l'esiguità del danno o del pericolo, l'offesa è di particolare tenuità e il comportamento risulta non abituale.

Nella specie la Corte ha stabilito che per le modalità di realizzazione del fatto non sono state rilevate le condizioni di legge per ritenere di particolare tenuità il fatto-reato commesso, con conseguente condanna del soggetto agente.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito www.rivistagiuridica.aci.it

COMPATIBILITÀ PATENTI SPECIALI E INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO

Il Ministero della Salute - Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria ha fornito una risposta in merito ad un quesito dell'ANGLAT in merito alla compatibilità delle patenti speciali con l'indennità di accompagnamento. In particolare il Ministero della Salute ha precisato che non si ravvisa un'incompatibilità assoluta tra indennità di accompagnamento e titolarità di una patente speciale. Se la patologia della persona richiedente la patente di guida, pur beneficiaria dell'indennità di accompagnamento, è tale da consentire la possibilità di una guida in condizioni di sicurezza per sé e per gli altri, la patente potrà essere concessa e rinnovata. Sarà la Commissione Medica Locale ad operare una valutazione caso per caso ed a esprimere un giudizio di idoneità o di inidoneità alla guida.



La famiglia è un'opportunità

di **Angela Maria Cosentino**
Docente di Bioetica

A *moris laetitia*, cioè gioia dell'amore, è il titolo dell'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco sull'amore nella famiglia, firmata il 19 marzo 2016 (festa di San Giuseppe) e pubblicata lo scorso 8 aprile, a 35 anni dall'Esortazione *Familiaris consortio* di S. Giovanni Paolo II.

Il documento di Francesco, che invita a prendersi cura delle famiglie, perché «non sono un problema», ma «principalmente un'opportunità», è stato ispirato dal divario esistente tra due aspetti: da una parte, la crisi dell'istituto familiare, le nuove ideologie che minacciano la famiglia, la decisione dei giovani di non sposarsi più, il drammatico crollo demo grafico soprattutto in occidente, e dall'altra, la bellezza, la «convenienza» e la praticabilità dell'annuncio del vero amore coniugale.

Il testo ha suscitato un vivace dibattito (soprattutto sull'eventuale ammissione all'Eucarestia dei divorziati risposati) per alcuni fraintendimenti interpretativi tra **continuità dottrinale** e **novità pastorale**. Eppure, in riferimento alla dottrina, è stato confermato il Magistero precedente sul No all'aborto, all'eutanasia, all'accanimento terapeutico, al suicidio assistito, alla maternità surrogata, al «matrimonio» tra persone dello stesso sesso, alla comunione ai divorziati risposati, se al di fuori del requisito richiesto sia dall'Esortazione di Giovanni Paolo II del 1991, *Familiaris consor-*

tio n.84, sia da quella di Benedetto XVI del 2007, *Sacramentum caritatis* n.29, di «vivere come fratello e sorella». Invece, in riferimento all'approccio pastorale, il documento si caratterizza per un'evoluzione e una **grande novità**.

La chiave di lettura, infatti, è la *logica della misericordia pastorale* (nn.307-312) e la *gradualità* del cammino (n.295), che comunque era già stata indicata da Giovanni Paolo II. Questo atteggiamento, però, non deve indurre a separare la dottrina dalla prassi, applicando una *doppia morale* (già condannata dall'enciclica di Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor* 56) o a diluire la consapevolezza del male oggettivo. Poiché l'istituto familiare risente di una forte crisi, l'Esortazione invita alla misericordia, al discernimento (termine citato 8 volte) anche davanti a situazioni che non rispondono pienamente alle indicazioni del Signore e alla logica dell'integrazione progressiva che, per alcuni aspetti, è ancora da valutare.

Questa comprensione e vicinanza pastorale, che può far maturare situazioni critiche e può far avvicinare a Dio, è stata interpretata dai *media* come una presunta concessione alla

libertà individuale rivendicata dai divorziati risposati. Perciò, l'attenzione mediatica, più che sull'essenza del documento, che esorta all'accompagnamento delle coppie, come «mezzo» per farle crescere nell'amore, si è soffermata sull'interpretazione forzata di un aspetto come se fosse in contrapposizione alle indicazioni (magisteriali) precedenti.

I casi particolari (a volte accennati in nota) non sono stati declinati nell'Esortazione poiché l'orientamento pastorale è quello di seguirli «caso per caso» senza generalizzare. Poiché le responsabilità soggettive possono essere diverse (per esempio tra chi abbandona la famiglia e chi subisce l'abbandono), è necessario illuminare le situazioni concrete con un *discernimento personale e pastorale* (n. 298) da parte dei pastori, unito ad *accompagnamento e integrazione* anche da parte della comunità «missionaria». L'accompagnamento, per Papa Francesco, riguarda tutti, perché sia le coppie il cui matrimonio procede bene, sia le coppie in situazioni particolari sono in *cammino dinamico di crescita* (n. 37).

Integrare, accompagnare, discernere sono le **parole chiave** che carat-

terizzano lo sguardo dell'intero **documento pastorale** sulle fragilità umane.

Amoris laetitia, che raccoglie i contributi dei 2 Sinodi sulla famiglia, conferma lo sguardo di accoglienza verso tutti con il quale Papa Francesco ricorda, soprattutto nell'anno del Giubileo della Misericordia, che «Gesù non esclude nessuno».





Vittime e carnefici nel nome di Dio di Giulio Albanese

Il libro, presentato a Roma presso la libreria Feltrinelli, è stato promosso dalla Caritas diocesana nell'ambito della rassegna "Raccontiamoci un libro". Insieme all'autore, missionario comboniano e giornalista, è intervenuto monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma.

“Padre Albanese - ha detto monsignor Feroci - è un testimone autentico e vero, non è uno di quelli che ruba il pane in cucina di nascosto. Quello che ci racconta lo ha vissuto”.

L'autore ha spiegato le motivazioni che lo hanno spinto ad indagare l'aspetto religioso nei conflitti dei nostri tempi. “In un mondo complesso - ha detto Albanese - le ingiustizie sono all'ordine del giorno e i media non riescono a rappresentare questa realtà.

La affrontano in termini ancora

molto riduttivi e lontani geograficamente”.

Per questo, secondo l'autore, anche le persecuzioni nel nome di Dio sono presentate in modo semplificato. “Ho voluto riflettere sul ruolo della religione anzitutto mettendomi dalla parte delle vittime - ha spiegato l'autore - esprimendo empatia e solidarietà per tutti coloro che subiscono persecuzioni come nostro Signore”.

“
I media
non riescono
a rappresentare le ingiustizie,
sono ancora riduttivi
e lontani
”

“Però - ha proseguito il religioso - volevo indagare anche la psicologia dei carnefici che strumentalizzano la fede per scopi criminali”. Qui padre Albanese ha portato l'esempio del clamore mediatico avuto dall'attentato contro la comunità cristiana di Lahore che festeggiava la Pasqua. Gruppi criminali della galassia islamista che si sono fatti conoscere attaccando i cristiani. “Il giorno prima - ha ricordato - in Iraq sono stati uccisi quaranta giovani in uno stadio, i media quasi non se ne sono accorti”. Questo, ha spiegato, dimostra che la “guerra di religione” è soprattutto una macchina di propaganda, una trappola nella quale molti giornali cadono facilmente, utilizzata dai vari gruppi terroristici per accreditarsi e fare seguaci.

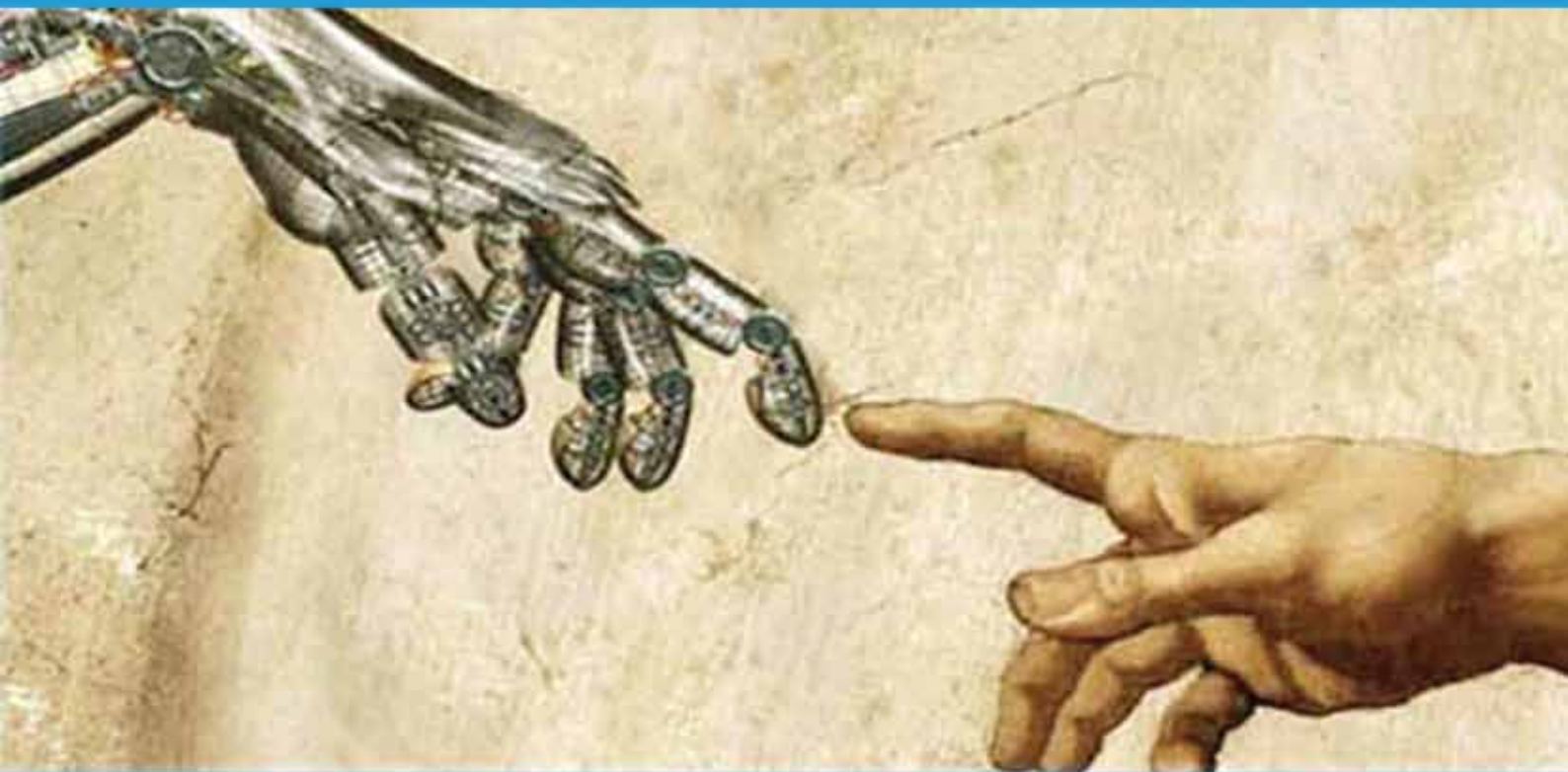




U.N.I.T.A.L.S.I.
UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI
TRENI BIANCHI E NON SOLO...

CONVEGNO PER-CORSI TRA SCIENZA ED ETICA PER L'INTEGRAZIONE DELLA PERSONA

Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
ai sensi della Legge 383/2000 – Annualità 2014



10-11 settembre 2016

Roma, NH Roma Villa Carpegna - Via Pio IV, 6

Per info: Unitalsi Via della Pigna 13A 00186 Roma - tel. 06/6797236
email ufficio.progetti@unitalsi.it - www.unitalsi.it

GIUBILEO DEGLI OPERATORI E DEI VOLONTARI DELLA MISERICORDIA

2 -4 settembre 2016



GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

www.im.va      